

Opheliamachine

Magda Romanska

Una concessionaria di automobili, una rimessa o una sala giochi per bambini, piena di oggetti ammuccinati da un viaggiatore smarrito: un David di Michelangelo senza braccia che indossa un casco da motociclista, una pila di maschere africane sfasciate, lo scheletro di un poeta morto che sbeffeggia istericamente la propria ombra, una bambola con gli arti mancanti che succhia un lecca-lecca rosa, l'ombrello rotto di Magritte, un vecchio telefono di Andy Warhol per parlare con Dio, un velo da sposa sporco che penzola da qualche parte con altri indumenti, cataste di scarpe vecchie e parrucche.

È una moderna terra desolata, con console di videogiochi rotte, schermi TV e schermi di computer che mostrano a casaccio scene mute delle nostre vite virtuali: scene di guerra, omicidi di massa, genocidi, corpi di Auschwitz, porno, annunci politici, donne di Wall Street, donne grasse, donne anoressiche, studentesse giapponesi, donne in burka, safari selvaggi, esplosioni di fumetti. AMLETO e OFELIA si sorbiscono questa zuppa quotidiana di notizie e immagini: un marasma dell'umano contrasto tra bellezza e orrore, innocenza e violenza.

Tutto è coperto da cenere radioattiva.

AMLETO in jeans, con giacca del XVI secolo e stivali da cowboy, è seduto sul divano di fronte al pubblico. Guarda la TV, lanciando con noncuranza i canali con il suo telecomando. Sul fondale scorre una proiezione di quel marasma.

AMLETO vuole capire il mondo, ma tutto quel che può fare è guardarlo fisso.

Su un ponteggio a sinistra, dietro di lui, c'è OFELIA in mimetica militare verde. È seduta dietro una scrivania galleggiante, e sta battendo qualcosa con una macchina da scrivere vecchio stile. Si tiene accanto un bicchiere di vino color rosso sangue.

Fuma una sigaretta ed è tutta concentrata nel dattilografare.

AMLETO e OFELIA sono alle due estremità del mondo. Tra loro, l'Oceano Atlantico pieno di cadaveri in decomposizione, carcasse di uccelli e urina.

OFELIA (intenta a dattilografare): Amleto, mio caro, io non desidero identificarmi con te o con lei; i tuoi soldatini giocattolo hanno invaso un lato del mio letto. L'oceano e i continenti si scambiano facilmente per nostalgia politica e tolleranza. Lasciate che i morti seppelliscano i morti, la piaga dei nostri padri. (Fa una pausa e beve un sorso di vino).

AMLETO (*distrattamente, ricordando tempi migliori*):

Nel maledetto gioco dei dadi

– sei letti per sette notti –

le larve appena formate attraccano

alle rive della loro stessa legnosa polvere.

OFELIA (*continuando indisturbata*): ...la scrittura è una forma di masturbazione intellettuale. Io riverso il mio povero e patetico ego sull'occhio bianco del mio computer, orgogliosa di padroneggiare questa difficile arte dell'auto-indulgenza, per entrare così nella nuova era del piacere solipsista. La mia auto-sufficienza mi stupisce. Oh, quei punti erogeni sul mio cervello esaminati attentamente in crisi megalomani di auto-adorazione! Sì, sì, subito: salverò automaticamente me stessa per il dopo. (*Fa una pausa e aspira dalla sigaretta*).

TV (*National Geographic Channel*): Durante il rituale di accoppiamento, l'aquila bianca femmina blocca con i suoi artigli il maschio chiedendogli la completa sottomissione e scaraventandolo inerte a terra. Se lui prova a liberarsi prima che lei sia pronta, lei non si lascerà montare. Se lei sarà costretta ad aspettare qualche secondo di troppo, si faranno reciprocamente a pezzi fino alla morte.

Si sente il rumore di un treno in corsa a tutta velocità, che fischia come se cercasse di mettere in guardia qualcuno che sta sui binari. Il treno passa. Port Authority Bus Terminal, è mezzanotte. Ding dong, il suono dell'annunciatore che borbotta qualcosa. AMLETO continua a guardare la TV.

OFELIA (*prosaica*): Al Port Authority Bus Terminal, la maggior parte delle ragazze proviene dal Bronx o da Harlem. Usano foulard di Chanel taroccati e borse di Louis Vuitton altrettanto tarocate. Cercano di essere alla moda e di curarsi, come se avessero un uomo per il quale valgano quei duecento dollari di lusso all'apparenza inutile. Alcune di loro hanno bambini piccoli o neonati appresso, e li tengono con quieta disperazione. Io non sono mai sicura di chi abbia più bisogno: se loro dei loro bambini, o i loro bambini di loro. Si siedono per terra o sulle loro valigie, aspettando pazientemente l'autobus. Qualche volta sono insieme a un uomo, e allora i loro occhi brillano di una dolce soddisfazione. Sembrano sia fragili che tenaci, potrebbero mettersi a piangere o a imprecare in qualsiasi momento.

OFELIA si rimette a dattilografare. Suona il telefono. Si sente il rumore di un tram in marcia. Nell'appartamento confinante c'è un bambino che piange. Entra GERTRUDE. Attraversa il palcoscenico in vestaglia e bigodini rosso fuoco. Tiene in bocca uno stuzzicadenti e parla al telefono. I suoi occhi sono raggianti.

GERTRUDE: Oh mio Dio, no! Quella aveva le lentiggini?! Beh, tu *sai* cosa ne penso io. Voglio dire... Guarda che tutto quello che sto dicendo è molto semplice.

Osserva una normale bambolina cinese: ha le lentiggini? Eh? No, non le ha. Ti hanno mandato l'unica che ha le lentiggini? E allora... Rimandala indietro!... No, non dovresti! *non* dovresti pagare le spese di reso. Ficcala in quel box e rimandala indietro. Oh, no! Hai pagato! Hai visto la foto sul catalogo, l'hai addebitata sulla tua carta di credito e adesso dovresti avere ciò per cui hai pagato!... C'erano foto di una ragazza con le lentiggini? No! Ok. La mia opinione è... Posso avere una mia opinione?!... *no*, perché questa si chiama *falsa dichiarazione!*... Possono finire in galera per questo, lo sai? Yeah, puoi procacciarti un sacco di belle ragazze dalla Cina...

Scompare dietro una porta del palcoscenico. La sua vestaglia rimane impigliata nella porta, e la tira con rabbia. AMLETO si gira e le tira dietro una scarpa, ma manca il colpo. Gli spuntano un paio di ali da pipistrello e torna a guardare la TV.

OFELIA (*continua a dattilografare come se niente fosse*): Il terrore, caro, il terrore; voglio che ti riempi o che tu lo prenda in carico. A te la scelta: la prosperità attende con impazienza i nostri poveri geni per scomparire, ed essere immortalata in dodici libbre di carbone e di intelletto. Sì, sì, caro, sono certa che la procreazione possa essere fonte di infinita gioia per le masse, ma noi siamo molto più raffinati. Cerca di capire, le voci nella mia testa non possono essere sommerse dal pianto di un bambino; devi sapere che persino le urla che produco con tanta grazia quando tu eserciti pietosamente il tuo diritto all'intorpidimento post-coitale... L'intorpidimento... (*Pausa. Mentre lei dattilografa, AMLETO guarda dei porno soft*). Il terrore, caro, il terrore; di questo stavo parlando, non dell'intorpidimento. Sono sicura che se provassi a fartelo venire un po' più duro, ce la faresti. Il tuo pene è stato misurato con attenzione e le sue qualità esistenziali sono state accertate con piena responsabilità, vista la mia incapacità di curare il tuo ego ferito e definire i patti del nostro affascinante incontro, che spero ci lascerà ugualmente insoddisfatti. La lunghezza del tuo pene è proporzionale all'angoscia che proverò fumando una sigaretta tra le tue braccia stanche, contemplando la probabilità statistica di un tumore al polmone o di un attacco di cuore causato da insaziabilità sessuale, con tutta la paura di non avere le cure appropriate. Amleto, caro, non parlare di politica, dei tuoi desideri, del mondo, della morte e del sangue che hai versato piangendo per i bambini che muoiono di fame.

OFELIA, indossando un abito da sposa, attraversa il palcoscenico accompagnata da GERTRUDE e da ORAZIO. GERTRUDE cavalca un cavallo a dondolo e brandisce una spada. ORAZIO indossa un abito da sera, calze a rete e tacchi rossi. Ha i capelli tirati indietro, sorregge un piatto di gamberetti e un block-notes.

OFELIA (*cammina su e giù per le scale in abito da sposa*): Che tu sia benedetto...

ORAZIO: Questi gamberetti sembrano un po' avariati. Forse dovrei chiamare il catering. Tu non vuoi che qualcuno vomiti. Bisognerebbe proprio cominciare a stipulare un'assicurazione di nozze per cose di questo genere. Che ne pensi?

OFELIA: Ti sei mai chiesto se stai con la persona giusta?

ORAZIO (*alzando gli occhi dal suo block-notes*): Certo che no, tesoro. Non puoi mai *stare* davvero con la persona giusta. Ciò che lo rende giusto, è il fatto che tu non stai con lui. Ciò che lo rende sbagliato, è il fatto che tu stai con lui. (*Tornando al block-notes*). Da dove arrivano i gamberetti? La Bella Tosca o Christie's?

OFELIA: Christie's. Devi assicurarti che lui sia l'unico. L'unico.

GERTRUDE: Oh, l'unico...

OFELIA (*consumandosi gli occhi dal piangere*): Voglio che sia l'unico e per sempre, insieme, fino alla morte...

GERTRUDE: Vita, morte, amore o lussuria, l'universo è infinito e in espansione. Da dove venite? Dove state andando? *Quo vadis. Panta rei*. Grandi questioni, tesoro. Ma, a dispetto di quel che dice tuo padre, non ti pagheranno l'affitto. Dovresti prendere appunti adesso, riporli nel tuo nascondiglio segreto, e tirarli fuori quando sarai in pensione. Ti saranno davvero utili allora, tra lezioni di golf, pilates e vampate di calore. Dovresti proprio smetterla con queste occhiatecce. Il tuo trucco è tutto sbavato.

AMLETO (*entra in smoking*): Non avrai mica intenzione di sposare *lui*, vero?

ORAZIO (*alzando gli occhi*): È l'unico. Non è l'unico.

GERTRUDE: L'unico per fare cosa?

OFELIA: Per guarire la vostra anima...

GERTRUDE e ORAZIO si guardano e cominciano a ridere istericamente.

GERTRUDE: Come quell'altro?

ORAZIO: O quell'altro ancora.

GERTRUDE (*filosoficamente*): O un altro ancora.

Le campane cominciano a suonare e si trasformano in avatar. Si interrompono e, al sintetizzatore, la loro voce si dissolve in ripetizioni assurde: «L'unico, o l'altro, quale?, qualcuno, chiunque, nessuno, quello che stavamo aspettando, o l'altro ancora, quello che stavano aspettando, voi stavate aspettando? chi sta aspettando? quale?».

AMLETO (*parlando dallo schermo, come le campane che battono i rintocchi*):

Acquietatevi con le grida del lupo dei bambini

nulla è reale, se non

i capelli impiasticciati dal vomito.

Stasera –
dormirai senza sognare.
Domani –
squarcia la tua pelle e lascia che per noi
cominci la lezione di anatomia del dottor Tulp.

Ding dong, il suono della stazione degli autobus. La voce dell'annunciatore borbotta qualcosa di incomprensibile.

OFELIA sta portando una valigia e un finto cuscino pieno di teste di manichini. Entra con fare circospetto, guardando l'orario degli autobus e cercando di capire a che ora parte una corsa. È fermata da AMLETO, che porta al collo una pesante catena d'oro.

AMLETO: Ehi, dove stai andando?

OFELIA: A trovare un amico.

AMLETO (*dandole un'occhiata*): Di dove sei?

OFELIA: Huston, Maine.

AMLETO: Dove?

OFELIA: È una piccola città, nessuno sa dove si trova.

AMLETO: È una città universitaria? Sei in un college?

OFELIA: No.

AMLETO: Che ci stai a fare laggiù? (*Lei tace, sorride in modo fiacco ed è chiaramente a disagio*). Eh, lo so, è roba da ragazzi. Dai, che ti ha sfinita ben bene. Eh-eh. Dai, che ti ha conciata per le feste. Dovresti venire qui, a New York.

OFELIA: Hmm.

AMLETO: Cos'hai lì dentro?

OFELIA: Qui?

AMLETO: Uh-huh.

OFELIA: Queste sono teste di manichini. Mi sto esercitando a fare la parrucchiera.

Ding dong. L'annunciatore del Port Authority Bus Terminal: «Alle 2.30 l'autobus per Cleveland è in partenza dalla pensilina 5. Per favore, non dimenticate i vostri bagagli».

OFELIA: Ecco il mio autobus.

Lui aspetta che lei dica qualcosa. Ma lei tace, e così lui se ne va. Lei lotta con il finto cuscino e lentamente se lo trascina dietro, scomparendo dietro le quinte. Lui si gira a sputare e la segue.

Dream a Little Dream, *comincia la registrazione. OFELIA, seduta alla sua scrivania, beve un sorso di vino. AMLETO molla il suo telecomando e comincia la registrazione di un videogame. Su di loro cominciano a cadere foglie autunnali rinsecchite. Non appena si apre la porta, la musica si ferma di colpo.*

Entra GERTRUDE, parlando al telefono. Indossa la stessa vestaglia, ma ha metà chioma fuori dalla retina che trattiene i bigodini. I suoi capelli, come quelli della Medusa, sono sparpagliati ai quattro venti. Cammina per il palcoscenico mentre parla al telefono e sfoglia il catalogo.

GERTRUDE: ...quale pensi che debba prendere? Quelle dalla Russia, dalla Romania o dalla Cina? Quelle dalla Russia sembrano buone, tutte bionde e carine, ma dicono che siano guaste. Con tutta la vodka che hanno bevuto le loro madri... Di quelle dalla Romania non sono sicura: sembrano pallide, bionde ma troppo pallide. Potrebbero essere malnutrite. Lo stesso per quelle dall'Africa. Ma sono così esotiche! Vorrei fare bella figura, come quando sfoggio la mia borsa Chanel. O, meglio ancora, Hermès... Che garanzia c'è su di loro?... Due anni? Puoi ottenere una garanzia più lunga?... Cosa succede se una muore? Ne mandano una nuova per rimpiazzarla? Le spese del funerale le coprono loro?... E le spese di spedizione? Io non ho intenzione di pagarle di nuovo. Venticinquemila dollari per tutte le pratiche burocratiche, affare fatto... Sì, hai ragione, tesoro: quelle dal Sud America sembrano così belle, non troppo scure e nemmeno troppo pallide... Uh-huh...

Se ne va, tutta contenta per la sua idea.

TV (*dallo schermo, ma è difficile dire se si tratta di una soap opera o di un romanzo classico*): Questo dualismo della natura di lei, lo spaventava. Ogni volta che era sicuro di possederla, gli occhi di lei diventavano quelli di un'estranea. Per lui era così familiare che poteva sentire la sua voce dentro, e così distante che un'improvvisa solitudine invadeva ogni cellula del suo corpo, ferendolo fisicamente e soffocandolo come la consapevolezza della sua morte.

AMLETO è seduto sul divano e sta giocando con un videogame. La sua faccia si trasforma lentamente in quella di OFELIA. Lei indossa un casco militare, che ha coperto con un velo nero.

OFELIA (*dallo schermo, come se recitasse una filastrocca per bambini*):

Un giorno

la mia carne ci ha piantato in asso,

lasciando me e la mia pelle in uno stupito torpore.

Ci guardavamo divertiti,

non avevamo nient'altro da perdere.

ORAZIO (*leggendo alcuni documenti legali*): Si stavano preparando da mesi per questo bambino. Stavano comprando tutto insieme: il presepe, il passeggino, gli indumenti. Tutto era il migliore, il più costoso, dai cataloghi più esclusivi. Lui le aveva comprato una macchina nuova di zecca per farla andare e tornare dall'università senza dover aspettare l'autobus. Quando seppero che era una femmina, lui ci rimase male. Desiderava molto avere un maschio, per portare avanti ciò che aveva cominciato. Fantasticava sulle cose che gli avrebbe insegnato. Vergognandosi dei suoi sentimenti, nascose la sua delusione e si abituò all'idea di una femmina: la incoraggiò durante la gravidanza, sopportando pazientemente i suoi accessi di malumore e la sua accidentale malinconia. Lei stava portando in grembo la sua creatura. Per la prima volta le fu ufficialmente permesso di torturarla, e pian piano scoprì che non c'era alcun limite a quel che poteva fare. Il risentimento che provava contro di lui per tutte le volte in cui aveva dovuto adattarsi agli umori del suo fragile ego maschile, non aveva fatto che esasperare la sua immaginazione. Man mano lo schiacciò con una sempre più raffinata crudeltà, e lui sopportava tutto con un misto di senso del dovere, soggezione e stupore.

Il rumore di un aeroplano o di un elicottero in volo, e l'ombra delle ali sul palcoscenico. OFELIA spiega le sue ali nere e comincia a fluttuare. Si trasforma in un corvo. I suoni della grande città: un'ambulanza, una sparatoria, ragazze che ridono, qualcuno che grida, un cane che abbaia per la strada. OFELIA osserva tutto dall'alto. Il suo corpo si frantuma in migliaia di piccoli pezzi, che svolazzando cerca di raccogliere in un carrello della spesa. La donna delle pulizie del supermercato la butta fuori a calci, e lei le cava gli occhi.

AMLETO: Gocce di luce

per accarezzare le ombre sui fogli bianchi
che odorano di sangue, disinfettante e
urina di ieri.

In quale cassetto hai riposto tutte le tue insonnie
e i mosaici formati dalle macchie di muffa sul soffitto
dove finisce il tuo orizzonte?

OFELIA entra su una sedia a rotelle, spinta da un'infermiera dell'esercito.

OFELIA: Eccomi su una sedia a rotelle, mi sono improvvisamente fracassata: con chi potrei stringere un patto di alleanza? Se si fosse trattato di una donna, la risposta sarebbe stata facile. Se si fosse trattato di una invalida, la risposta sarebbe stata facile. Se si fosse trattato di una donna e di una invalida, la risposta sarebbe stata facile. Ma nella figura del maschio invalido c'è un'intrinseca impossibilità

esistenziale: è un nemico o un fratello martire? È frenato dal suo sesso o dalla sua sedia a rotelle? Dal momento che non posso stabilire una mia linea politica verso i maschi invalidi, ho preventivamente deciso di evitarli del tutto. Fondamentalmente oppressi dalla loro virilità ferita, i maschi invalidi sono qualcosa che io – con la mia femminilità ferita – sono per natura incline a evitare. Incapace di affrontare le mie stesse contraddizioni – che oscillano tra il voler essere desiderata e il voler essere rispettata – ho bisogno di un uomo emotivamente a bassa manutenzione, generoso all'infinito, il cui ego e la cui mente siano forti e vigorosi come il suo cazzo che non vacilla mai, con cui potrebbe convincermi più e più volte del mio sconfinato sex-appeal, e persino dei gusti acquisiti e della mia affascinante personalità che lo ha catturato in modo totale, senza riserve.

La sedia a rotelle si gira, e il manichino di OFELIA sparisce. L'infermiera spolvera il cuscino e comincia a correre in tondo: sa che non può avere una sedia a rotelle vuota, e così la riempie con tutto quel che può.

TV: talk-show o serie prime-time. Consulenza matrimoniale. AMLETO e OFELIA sono seduti sul divano.

L'ANALISTA: Salve, benvenuti. È molto importante per voi avere un problema da condividere.

AMLETO: Nessun problema.

L'ANALISTA (*deluso*): Nessun problema?

AMLETO: Beh, un problema c'è. Noi non abbiamo nessun problema nel condividere il problema con lei.

L'ANALISTA: Bene, ottimo. Allora, qual è il problema?

AMLETO: È terribile, non posso credere a ciò che ha fatto. Ha rovinato le nostre vite.

OFELIA: Oh, tesoro, cosa ho fatto! Cosa ho fatto! Se mi hai appena detto... Oh, tesoro (*piange*). Se solo tu potessi dirmi *cosa*, sono certa che tutto filerebbe nel modo giusto. Non mettere in pericolo il nostro amore e il nostro matrimonio con il tuo silenzio.

L'ANALISTA: Sì, tutto sta nella comunicazione. Se tu potessi dircelo, noi capiremmo. Se tu potessi condividere i tuoi sentimenti con tua moglie, i vostri sentimenti sarebbero condivisi.

AMLETO: Cosa ha fatto? Cosa ha fatto? Non riesco nemmeno a parlarne. Guarda, al pensiero sto ancora tremando. Non riesco a credere che l'abbia fatto. Non posso credere che mi abbia fatto questo...

OFELIA & L'ANALISTA: Ma che è successo?

AMLETO: Volete saperlo? Volete saperlo? Bene, ve lo dirò. Ieri mattina, a colazione... (*sussurra qualcosa all'orecchio dell'analista*).

L'ANALISTA: Oddddiiiiioooo!

AMLETO: Sì, questo è quel che ha fatto.

L'ANALISTA: Di certo è una situazione difficile. Però sono sicuro che, se noi la risolveremo, sarà risolta. I divorzi sono la causa principale del divorzio. Ma tutto il resto va bene?

OFELIA: Oh, sì. Tutto il resto va bene. Abbiamo un ottimo matrimonio.

AMLETO: Oh, sì. Il lavoro va bene, i soldi ci sono, i bambini sono morti.

L'ANALISTA: Solo allora si può dire di aver raggiunto una condizione di vera saggezza, quando non si permette alle emozioni di interferire con l'imparzialità oggettiva nel giudizio intellettuale. La conclusione che si raggiunge deve sempre essere data a priori, o dedotta dall'esperienza empirica che si è accumulata. Non ci si deve mai fidare nel fare dichiarazioni che sono prive di una profonda imparzialità intellettuale. Solo allora si può dire qualcosa di veramente e profondamente imparziale, di veramente e imparzialmente profondo (*è sorpreso per la sua stessa ingegnosità, sorride e annuisce con la testa valutando ciò che ha appena detto, ma se lo scorda subito e comincia a pulirsi il naso*).

OFELIA (*alla scrivania, intenta a dattilografare*): Com'è singolare quella cosa chiamata "piacere", e quanto è curiosamente legata al "dolore", che potrebbe essere pensato come il suo opposto. Non arrivano mai insieme, eppure la persona che ne insegue uno, di solito è costretta a fare i conti con l'altro.

TV (*lezione*): La donna, il cui piacere sessuale è originariamente auto-rappresentativo in modo diverso da quello dell'uomo, potrebbe anche fare a meno del clitoride: all'utero non serve; è l'imene, che resta sempre da (in)violare, il campo sul quale si spande il seme nella sua diffusione. Questa scena di violenza chiamata amore in trasformazione è racchiusa solo nel nostro perfetto triangolo? Se la donna è sempre stata usata come strumento di auto-decostruzione maschile, allora questa è l'ultima tendenza della filosofia?

OFELIA (*da analista*): Mi piace credere che tu sai quel che stai facendo, e non sei solo intrappolato negli imbrogli autolesionisti della virilità americana, che alla fine ti lasceranno emotivamente svuotato, intellettualmente affamato e sessualmente incompetente.

AMLETO (*con aria indifferente, mentre gioca con un videogame*): Vuoi che ti ammazzi in una drammatica scenata di gelosia, così schiacciante da farmi perdere i sensi? Vuoi che ti ammazzi mentre stai venendo, così potrai fonderti con l'universo nell'orgasmo eterno, e potrai pensare di vivere per sempre catturata in questo attimo? Vuoi che ti ammazzi mentre ti sussurro all'orecchio dolci scemenze sulla mia disperazione? Vuoi che ti ammazzi e poi ti segua suicidandomi, in un dramma della morte diretto con attenta regia?

OFELIA fluttua nello spazio. Prova ad afferrare qualche pagliuzza, ma il mondo scompare all'orizzonte. Prova a camminare, ma non c'è nessuna superficie su cui

farlo. Trova il telecomando e lo manovra disperatamente per un po'. Resti umani e carcasse di animali galleggiano sul fiume Gange. OFELIA si lava i capelli e lascia le orme sulla sabbia del deserto. Il suo cuore sanguina. Le sue vene sono fatte di fili metallici. OFELIA trasporta il suo stesso cadavere oltre il confine del deserto.

AMLETO: Se dovessi camminare in una valle oscura,
non temerei alcun male, perché sei con me;
il tuo bastone e il tuo vincastro mi danno sicurezza.

Davanti a me tu prepari una mensa, sotto gli occhi dei miei nemici.

OFELIA (*è seduta alla sua scrivania, in mimetica militare verde. Con calma stoica, continua a dattilografare come se niente fosse*): Per favore, tesoro, l'auto-deprezzamento non è un agente necessario nel valore di mercato individuale; la nostra purezza è del tutto formale, così come le nostre perversioni tanto care a tua madre e pubblicizzate in ogni spot commerciale. Tesoro, devi sapere che lei si è automaticamente preservata per la prima notte di nozze con candele e desideri plasmati con cura in TV, perciò è una novità per la nostra generazione. Il terrore, tesoro, il terrore. Credo fermamente in Dio e nella dignità umana, tranne quando ci si trova in trincea con la testa abbattuta dalla virtù di qualcun altro e ciò si commette in nome della passione per la vita, così come credo che tu sia l'unico in grado di raggiungere le profondità interiori con un'intensità sconosciuta alle mie membra indebolite. Sì, sì, tesoro, mi puoi scrivere una poesia o mi puoi scopare con una certa foga, ma sono sicura che – in entrambi i casi – terremo fede a una nostra convinzione di lunga data: l'immortalità è portata a compimento dalla bontà del cuore, mentre l'unione delle anime è tormentata dall'odio reciproco e dall'amore verso gli altri, che passano le loro giornate nell'armonia dei rituali igienici, del discorso postmoderno a vari livelli intellettuali, e del lavoro che ci renderà liberi dall'abbondanza materialistica o dalle carenze – a seconda che la procreazione abbia raggiunto la sua media statistica, o si esprima nell'individualismo egoistico dell'auto-adorazione. Sono certa che la mia convinzione mi lascerà fiducia in me stessa così come farebbe una qualsiasi altra cosa, per cui mi ringrazierai quando ti verserò un bicchiere di vino e ti massaggerò le spalle. La punta del tuo pene ha un potenziale ontologico, sicché ficco la tua spada nella tua uretra per verificare se lo spazio è ingannevole a sufficienza per assorbire il mio terrore e tutti gli altri accidentalmente lasciati dai futuri padri d'America e dei cinque continenti, considerando la globalizzazione delle nostre abitudini sessuali. Il padre di mia nonna è misteriosamente morto da qualche parte tra Praga e Vienna, esattamente come faremo noi.

Entra ORAZIO, portando i gamberetti su un vassoio d'argento.

ORAZIO (*rivolgendosi ad AMLETO, che è ancora seduto sul divano*): Gamberetti?

AMLETO: Grazie, ma sono a dieta.

Di colpo ORAZIO ricorda qualcosa e si mette a gridare: «Libertà!» È investito da un carro armato, e il suo corpo scompare nell'asfalto nero. Un gruppo di allegri bambini è investito sul selciato, ridono e si tengono per mano. I corvi neri beccano la carne di ORAZIO. Il suono della stazione degli autobus. Ding dong.

L'ANNUNCIATORE: L'autobus da Parigi a New York, passando per Londra e Tokyo, è in partenza dalla pensilina 5. L'autobus da Parigi a New York, passando per Londra e Tokyo, è in partenza dalla pensilina 5.

L'annunciatore ripete più volte, come se ci fosse il meccanismo inceppato. Non appena parte il messaggio, entra OFELIA. Indossa un abito da sposa macchiato di sangue e un foulard da testa. Sta cercando di trovare la pensilina giusta. La segue ORAZIO, che porta un vassoio d'argento con sopra una testa umana guarnita da gamberetti.

OFELIA (*impazzita*): L'unico, l'unico. Io sono l'unico. Io sono quello che stavo aspettando. Io sono l'unico. Uno, l'unico, quello. L'unico, il Santo, l'intrinsecamente uno, il benedetto.

ORAZIO (*senza prestarle attenzione*): Quelli di Christie's sono più freschi. Dai, ordiniamoli da Christie's.

OFELIA si toglie gli stivali dell'esercito e batte ORAZIO a morte; il suo corpo scompare nell'asfalto nero. OFELIA si mette con le braccia spalancate. AMLETO comincia a giocare con il cellulare. Accovacciata sul pavimento della stazione degli autobus, OFELIA / MEDEA canta per il suo bambino morto.

OFELIA / MEDEA: Che il Suo grande nome sia benedetto nei secoli dei secoli. Benedetto, lodato, glorificato, esaltato, magnificato, potente, possente e acclamato sia il Nome del Santo. Benedetto è Lui.

AMLETO: Hai letto il dolore nei miei occhi e pensi di sapere tutto. Pensi di poter capire un uomo dal suo dolore. Lo pensi perché puoi capire il dolore di un uomo che ti appartiene, sempre e per sempre.

TV (*National Geographic Channel*): La cimice maschio ha un pene strutturato per iniettare e distribuire lo sperma nella femmina. Questa tecnica è molto violenta, dal momento che la femmina viene immobilizzata e infilzata nel corpo diverse volte per assicurare l'inseminazione. Tale metodo si è sviluppato per dribblare il passaggio genitale della femmina, limitando ed eliminando qualsiasi controllo sui tempi che di solito lei ha sul suo concepimento.

OFELIA: Quando il corpo è il mio padrone, non avrò nessun altro. (*Si mette a gridare*). Quando il corpo è il mio padrone, non avrò nessun altro.

AMLETO cambia canale.

OFELIA (*sorseggia vino e continua a scrivere*): Gli atti raccapriccianti di auto-rivelazione hanno il loro punto di partenza nella benevolenza della propria mente verso le classi inferiori di stirpe volgare. Sono sicura, tesoro, che il terrore che ti ho descritto con tanta cura non ha un significato etico per il tuo benessere. Sono anche certa che tu troverai un ricambio al mio squilibrio emotivo tanto facilmente quanto lo farò io, in ogni creatura che le nostre menti desidereranno. La scelta, segnata in modo così evidente dal mio auto-appassimento, dipende esclusivamente dal tuo livello di serotonina e dal desiderio prodotto da questa notte particolare. La mia offerta è valida per il tempo della tua erezione, e scade al momento dell'eiaculazione delle tue pietose paranoie sul mio volto in attesa. Il desiderio costruito come una funzione matematica ha il vantaggio della variabilità e della permanenza delle sue aspettative che, replicate in frazioni proporzionali, acquisiscono la qualità immateriale di una struttura solida fundamentalmente indistinguibile da qualsiasi altra soluzione acida per i problemi interiorizzati durante l'infanzia e rimandati per il consumo con un calice di Chardonnay o di Sauvignon de Blanco, e pesce delicatamente preparato in salsa di limone e caviale.

Passa GERTRUDE, parlando al telefono. Ora si è trasformata in una macchina.

GERTRUDE: Il catalogo non dice che la soddisfazione è garantita? Ti mandano una ragazza difettosa e pensano che tu ne sia innamorato cotto... Rimandala indietro e digli di mandartene una come quella della foto, senza lentiggini... Di questi tempi, tesoro, il denaro non va sciupato. Ieri ho comprato delle calze "made in China". Erano difettate – te lo sto dicendo, aha-aha – e così ho fatto un reso. Di questi tempi, non ci si può permettere di buttare via tutti questi soldi per merce difettosa. Aha-aha. Tu hai pagato per avere una cosa, loro ti hanno mandato la cosa sbagliata, tu la rimandi indietro e ti riprendi il valore dei soldi... Yeah, yeah, questo è quel che ti sto dicendo.

GERTRUDE scompare. Comincia a nevicare.

AMLETO (*alla chetichella, come se stesse rivelando un segreto*):

A volte, quando camminiamo

uno negli occhi dell'altra come attraverso cancelli...

A volte, io sono come lei.

A volte, lei è quello

che sono io.

OFELIA (*continuando a dattilografare freneticamente*): La mano destra tiene l'amore eterno con tutti i suoi fantasmi, predicamenti di una nauseante salvezza e di una squadrata routine di metafore riciclate dai cadaveri degli ex amanti e da insetti caduti in libri aperti a metà. Prometto di aver cura di me stessa: trovo così toccante il fatto di trovarmi nei tuoi occhi, proprio in quelle pupille che ti supplico così ardentemente di non chiudere quando sto venendo, e in cui le mie smorfie sono ingrandite per intelligibile invenzione della nostra immaginazione. Prometto anche di includere la tua stabilità, così a lungo desiderata e confusamente intesuta dai pugni occasionali del mio ego, per mantenerti costante nella domanda e nell'offerta. Prometto di soddisfare le nostre fantasie edipiche e di affittare il mio utero disinteressatamente, per un'oasi e un WC in cui ci potremo alleggerire delle nostre preziose feci di sforzi intellettuali. Sono certa che l'accordo soddisferà il 40% della massa, lasciando il rimanente 60% con una bruciante insaziabilità di sospetti e di perpetuità fisica di leggerezza e gravità. La mia mano sinistra offre un amore non corrisposto: che sia il mio o il tuo, lo stabiliremo dopo. Sono sicura che, in entrambi i casi, ci adatteremo ai nostri ruoli con la naturale grazia di servo e padrone. Il desiderio è proporzionale al tempo di attesa. Tesoro, lei ha fatto pratica con le migliori puttane d'Europa, Nord America e Asia. Quelle che sei andato a trovare nelle notti solitarie o di sbornia, e nelle quali hai ficcato il tuo pene mezzo moscio nella speranza di un temporaneo sollievo dall'incubo del desiderio o dalla sua mancanza.

OFELIA si ferma. Si ricomponde. Tira fuori una pistola dal cassetto e se la punta alla testa. Echeggia uno sparo, c'è sangue dappertutto. Continua a dattilografare come se niente fosse.

OFELIA: La malattia della morte ci sovrasta. Non vogliamo morire e non viviamo. Il terrore tra possessore e posseduto si stabilisce con la velocità di un ladro che ha rubato troppo per provare piacere e troppo poco per sentire altro, e se ne va con un insensibile sorriso di disprezzo, gridando nascosto dietro agli angoli raggelati dell'auto-perpetuazione. I miei pensieri non scorrono con la facilità del tuo corpo promesso, né ribollono con grata insaziabilità...

TV (*National Geographic Channel*): Lo scorpione maschio e lo scorpione femmina si avvinghiano in un intenso abbraccio, sferzandosi a vicenda con i loro pungiglioni. Tenendo le bocche chiuse, il maschio infilza ripetutamente la femmina con la sua coda. Per ritorsione, spesso la femmina annienta il suo compagno.

Entra OFELIA. Il suo abito da sposa è a brandelli. Ha alcuni dispositivi di detonazione legati con una cinghia al petto.

OFELIA: La fame che sento non è in me
scorre fuori e dentro
nelle mie braccia rapaci
perdi te stesso
non si può essere salvati e restare condannati
la fame che sento non è in me

Si mette sulla sedia a rotelle e si spinge fuori, ridendo istericamente.

TV NEWS: Oggi, in California, una madre ha decapitato il proprio bambino e ne ha mangiato il cervello. *(Per un attimo la telecronista sembra triste, poi torna velocemente a un sorriso smagliante).* E ora un'altra notizia, stavolta dal nostro lifestyle guru, che risponderà alla domanda più importante della stagione...

Comincia a suonare Jingle Bells.

Sul fondale la faccia di AMLETO si mescola al videogame con cui sta giocando. AMLETO è sul divano, e nel videogame si alza per togliersi il cappello e la giacca. Va dietro le quinte, e porta una tanica di benzina che comincia a versare dappertutto.

OFELIA *(continua a dattilografare, mentre AMLETO sparge la benzina)*: Lontano, lontano, tesoro... Siamo definitivamente riusciti a convincerci della nostra stessa esistenza. Messa alle strette, non ho altra scelta, se non quella di perpetuare questa convinzione. Ti prego di non negarmi ciò che appartiene di diritto a qualcun altro. Conosco il tuo impegno nelle verità e nelle falsità. Al servizio di drammi di fedeli perdute, e di quelle acquistate in aste silenziose al museo degli organi di cera e delle anime. Voglio che tu capisca davvero che le promesse uscite dalle mie labbra non sono traducibili. Lego i tuoi pensieri e i miei con una peculiare attenzione ai dettagli. Volevi provare l'amore o qualsiasi cosa in materia. Il teatro dei desideri è aperto per la pubblica esibizione agli spettatori curiosi e ignari gli uni degli altri. Li ho visti ieri: passavano in città, quando noi piangevamo nascosti sotto il letto che si rifiutava di essere domato. Sono uscita con la tua testa sotto il braccio. Inciampo, inciampo nelle parole attaccate al loro potere. Non piangere, caro, la notte sta arrivando.

(Accende un fiammifero. Blackout).

(Traduzione dall'inglese di Maria Pia Pagani)